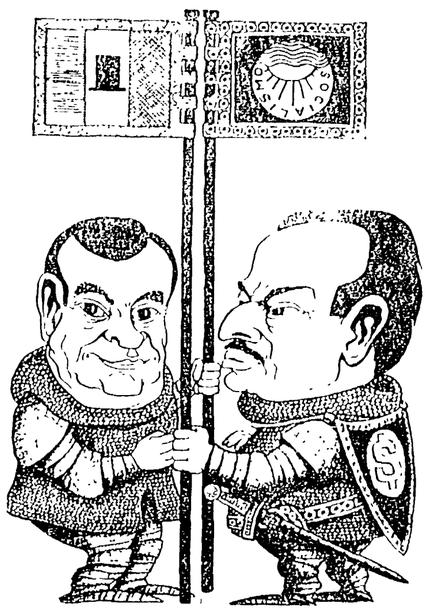
Il « Popolo » replica alle pressioni socialdemocratiche

OSTILITÀ NELLA DC ALLA CRISI DI GOVERNO

La sinistra democristiana definisce gli scissionisti di Ferri « spregiudicati affossatori delle istituzioni repubblicane » — I socialisti chiedono un chiarimento sul tentativo del PSU di coinvolgere Saragat — Un comunicato del Quirinale sulle nazionalizzazioni

Scambio di vessilli



I guerrieri

« I socialdemocratici sono disponibili per un governo di centro-destra con i liberali » (Dai giornali)

La polemica sulla non fortunata serie di interviste del segretario socialdemocratico Ferri ha lasciato il segno, nel PSU e fuori di esso. Se qualcuno si riprometteva di ricavare dalle sortite degli scissionisti un *test* valido per i prossimi sviluppi della vicenda politica, ebbene deve trarre la conclusione che la prova è stata negativa e che le tesi incarnate da Ferri sono rimaste isolate. Su di esse, per di più, è rimasto impresso il timbro della disponibilità nei confronti del Partito liberale, del resto accolta con molto favore dall'interlocutore malagodiano. Ferri, anzi, è stato messo sotto accusa all'interno del suo partito, ma non — si badi bene — perché la pattuglia uscita dalla scissione del Monte di Pietà non sia d'accordo sul ricatto « quadripartito a gennaio, o scioglimento delle Camere », bensì per il fatto che il segretario del PSU l'ha sostenuta rivelando piani e propensioni che avrebbero dovuto restare nascosti. Lo sforzo dei dirigenti socialdemocratici è ora quello di cercare di dissipare la cattiva impressione suscitata dalle famose interviste alla *Stampa* ed a *Gente* con un profluvio di dichiarazioni che escludono una collaborazione con i liberali in sede governativa al di là di uno « *stato di necessità* » simile a quello del 1960 (ma a chi dovrebbe essere demandato il giudizio circa questo stato?); nello stesso tempo, essi tengono a ribadire il carattere ultimativo della loro proposta per il quadripartito.

Tanto per non lasciare dubbi, ieri i gruppi parlamentari socialdemocratici hanno dichiarato la loro opposizione alla legge finanziaria regionale ed in particolare alla formulazione dell'articolo 15 che, con « *il sostanziale accantonamento del sistema delle leggi cornice* », affida alle Regioni un più ampio ventaglio di poteri.

Da parte della DC, la risposta alle mosse socialdemocratiche è, sebbene cautamente, una messa a punto critica. *Il Popolo* accenna al clamore suscitato dal passo dell'intervista relativo ai liberali e difende il governo, accusato dai socialdemocratici « *di non essere in grado di adempiere ai suoi impegni programmatici* », il giornale della DC rileva che le accuse al monocolore di Rumor sono infondate e che questo ha dimostrato di poter adempiere « *sia agli impegni programmatici sia a quelli politici, di preparare cioè le condizioni per la necessaria riflessione in vista di una ripresa della collaborazione organica* ». Da questa prosa allusiva si ricava anche la conferma di un orientamento contrario ad una crisi di governo a breve scadenza. Il segretario della DC Forlani e il presidente del Consiglio Rumor continuano intanto ad essere indisponibili, a causa dell'influenza (ma pare che la loro assenza sia determinata anche da altri motivi di ordine politico), e non si sa quando potranno aver luogo gli incontri bilaterali promossi dalla Direzione de con socialisti, socialdemocratici e repubblicani per « verificare » le prospettive del governo. Un duro giudizio sui socialdemocratici è stato espresso ieri dall'on. Foschi, uomo vicino a Donat Cattin. Secondo il deputato dc, gli scissionisti si stanno rivelando « *come i più spregiudicati affossatori delle istituzioni repubblicane* ». Per quanto riguarda la DC — ha soggiunto Foschi —, il « no » alle elezioni anticipate è stato netto; circa i tentativi di coinvolgere « *in prospettive anticostituzionali alcune autorità dello Stato e del Parlamento* (quest'ultimo cenno riguarda Fanfani? - NdR), *io mi rifiuto recisamente di credere che queste autorità possano condividere tesi che rappresentano soltanto le opinioni di coloro che incautamente le sostengono* ». Su quest'ultimo punto, in relazione soprattutto al tentativo di Ferri di coinvolgere il Capo dello Stato nelle sue tesi sullo scioglimento delle Camere, anche l'*Avanti!* continua una energica polemica, chiedendo che su questo terreno non rimangano più dubbi.

Il Quirinale, frattanto, ha diffuso una smentita, ma relativa soltanto alla indiscrezione, ripresa da alcuni giornali, circa alcune affermazioni di Saragat. Era stato scritto che il Presidente della Repubblica, parlando con alcuni partecipanti al convegno dell'associazione dei Comuni, aveva espresso giudizi « *non pessimisti* » riguardo ad una serie di problemi, ed aveva accennato alle questioni della casa e del caro affitti, dicendo qualcosa anche sulle nazionalizzazioni (se fosse utile — questa la versione data delle parole di Saragat — si potrebbe anche nazionalizzare la FIAT). Indiscrezioni di questo genere sulle conversazioni non protocollari avute da Saragat con alcuni sindaci non erano filtrate, naturalmente, per caso. Ed era stata tale l'impressione negativa suscitata dalle uscite di Ferri, che qualcuno aveva letto in queste indiscrezioni una velata critica al PSU. Il Quirinale ha ieri smentito il fatto che Saragat abbia parlato « *di nazionalizzazione di industrie* ».

Nella DC deve essere segnalata intanto la pubblicazione, da parte di Piccoli, di un « libro bianco » sui fatti che hanno portato alla sua esclusione dalla segreteria dc. Lo stesso Piccoli avrebbe chiesto a Forlani una censura dell'atteggiamento tenuto da Donat Cattin al Senato sullo Statuto dei lavoratori (a proposito della dichiarazione del superamento di fatto della « *delimitazione della maggioranza* »). Il ministro del Lavoro, invece, ha rilasciato una dichiarazione alla TV per sottolineare, tra l'altro, che l'unità sindacale porta a uno « *spostamento nella distribuzione del potere* » nella fabbrica e porta, inoltre, dei riflessi sulle strutture politiche, proponendone un adeguamento.

c. f.

Alla Camera

Riprende il dibattito sulla finanza regionale

Si dovrebbe giungere al voto entro questa settimana - Intervento di Caruso - Damico sollecita una riforma per i trasporti

La Camera ha ripreso ieri, dopo una sospensione di circa tre settimane, la discussione generale sulla legge finanziaria regionale, che dovrebbe concludersi entro la fine della settimana. In pari tempo è proseguito l'esame del bilancio di previsione per il 1970.

Sul primo argomento ha preso la parola per il gruppo comunista il compagno CAPUSO. Egli ha precisato innanzitutto che l'approvazione di questa legge non è essenziale ai fini dello svolgimento delle elezioni per i Consigli regionali, essendo a tale scopo sufficiente le somme già stanziate in bilancio. In polemica con le posizioni del PLI, che oppone alle Regioni il decentramento burocratico, Caruso ha quindi mostrato, attraverso una serie di richiami storici come questo scontro si sia puntualmente presentato in tutti i momenti decisivi della vita nazionale, dall'Unità alla Costituente nata dalla Resistenza.

L'atteggiamento dilatorio e centralizzatore adottato dalla DC negli anni successivi alla rottura dell'unità antifascista si spiega proprio col sopravvento in quegli anni delle stesse forze economiche e politiche che avevano dato vita in passato al vecchio Stato burocratico e accentratore. E del resto la stessa legge in discussione, arrivata così tardi all'esame del Parlamento, rivela tracce di un orientamento diffidente nei confronti di una vera autonomia delle Regioni, come riscontrabile nelle limitazioni che essa pone ai loro poteri finanziari.

Si tratta di un'ostilità la cui tenacia è spiegabile con la preoccupazione dei gruppi conservatori verso tutto ciò che muove in direzione di una maggiore democrazia, di un maggior potere delle masse popolari. Si teme la portata profonda di una riforma storica come quella regionale perché si sa che essa è destinata a spezzare il meccanismo soffocante dello centralizzazione statale ed a creare nuovi momenti di libertà e di incontro politico e sociale. Ma proprio per questo il dovere di tutte le forze di sinistra e democratiche che si richiamano alla Costituzione è di battersi a fondo per le Regioni, dimostrando anche in questo modo di sapere accogliere la domanda di rinnovamento che viene dalle lotte popolari.

La necessità di una nuova politica nel settore dei trasporti è stata sottolineata dal compagno DAMICO il quale, intervenendo nella discussione sul bilancio dello Stato, ne ha criticato il limite di fondo. Per quanto concerne questo settore ci si è infatti ispirati alla vecchia linea del tutto adeguamento alla situazione creata dall'attuale tipo di sviluppo, una linea di completa subordinazione agli interessi monopolistici di cui l'espansione abnorme della motorizzazione privata, con i costi economici, sociali e umani che essa comporta, è uno specchio inquietante.

Questa impostazione è confermata sia dalla scarsa entità degli investimenti sia dalla mancanza di un progetto organico generale di riforma di tutto il sistema dei trasporti, nel quale articolare i diversi piani settoriali (ferrovie dello Stato, porti, aeroporti, trasporti urbani ecc.). La urgenza di questa riforma viene dalla situazione sempre più drammatica che si va creando nella paralisi delle città, nel crescere degli squilibri regionali. Secondo i comunisti, tre sono gli obiettivi da perseguire: 1) il decongestionamento delle aree metropolitane; 2) una nuova politica dei trasporti nel Mezzogiorno, 3) lo sviluppo trasversale dei trasporti, per salvare intere zone condannate alla degradazione economica.

In questo quadro si collocano le misure indispensabili ad una politica che affermi la prevalenza del trasporto pubblico: decentramento dei poteri pubblici in materia alle Regioni, sviluppo e democratizzazione dell'Istituto nazionale trasporti, nuovi piani di investimenti per le FS e riforma dell'azienda.

m. gh.

Prima risposta alla richiesta di maggiore partecipazione e di potere operaio nelle fabbriche

Lo Statuto dei lavoratori approvato ieri dal Senato

Serrata conclusione nell'aula di Palazzo Madama - Affermati importanti diritti, anche rispetto al testo della commissione Democrazia Cristiana e destre hanno però introdotto qualche restrizione - I limiti « politici » del provvedimento - Perna motiva l'astensione dei comunisti - Astenuti anche PSIUP e sinistra indipendente

Il Senato ha approvato stanotte lo Statuto dei diritti dei lavoratori. I parlamentari comunisti si sono astenuti nel voto finale. Ce ne ha annunciato il compagno Edoardo Perna, vice presidente del gruppo. Astenutisi anche i senatori del PSIUP e della Sinistra indipendente per i quali ha parlato rispettivamente Nadini e Fulvia Carraroli, che come i comunisti pur apprezzando l'atto politico compiuto dalla assemblea di Palazzo Madama e pur riconoscendo che esso costituisce un importante conquista dei lavoratori e per l'esercizio di un diverso potere nelle fabbriche, esso ancora non corrisponde alle attese del movimento, che va anche più avanti.

Non possiamo — ha detto Perna — dare un giudizio interamente positivo. Ma in primo luogo desideriamo affermare che questa discussione è stata dimostrazione della *vitalità del Parlamento*, in cui si è sviluppata una dialettica tale con l'impegno che certo avrebbe potuto essere più ampio, ma che ha provato la possibilità per le forze politiche, di dare una risposta positiva ai problemi che scuotono il paese. Grave quindi l'ammissione — quando anche — fatta ieri comunque rilevato dal presidente del gruppo senatoriale DC on. Spagnoli nella dichiarazione resa alla stampa stamane.

Mentre grandi lotte sindacali scuotono il paese è importante che il Parlamento abbia dato senso concreto alle norme costituzionali introducendo alcune prime modificazioni nel regime d'impresa. Il paese è andato avanti: e noi comunisti — ha affermato Perna — che per primi abbiamo presentato un disegno di legge sullo « statuto » in questa legislatura, siamo convinti e lieti del ruolo positivo giocato anche da altre forze per portarlo in porto. Ce prova come, se c'è un elemento « non riassorbibile » della spinta che viene poderosa dalle fabbriche, questo sta nella richiesta di nuovi diritti, cui occorrerà adeguare tutto l'ordinamento statuale.

Proprio per questo, è grave che la legge non preveda espressamente il diritto dei lavoratori ad esprimere le loro istanze in fabbrica anche a livello politico, che si sia respinto fra l'altro l'emendamento comunista per il non compenso solo delle ore di sciopero effettivamente fatte, che si siano previste ispezioni corporali (fatto anticostituzionale e peraltro inefficace dato che non può essere tolto ai lavoratori la tutela della giurisdizione ordinaria). Tutto ciò — specie nell'ultima parte del disegno di legge, sono stati introdotti miglioramenti importanti.

Si tratta, ha concluso Perna, di un passo in avanti anzi, di *un primo passo*. E non solo in quanto la battaglia si trasferisce alla Camera ma soprattutto perché si tratta della prima tappa di una lunga lotta per il riconoscimento reale del ruolo della classe lavoratrice.

Favorevoli alla legge si sono dichiarati i democristiani, i socialdemocratici e i liberali, questi ultimi dopo averla contrastata e dopo aver dato di sciopero che questa non passi così come è alla Camera. I socialisti del PSI Maccarone a nome del PSI, ha affermato tra l'altro che se lo Statuto c'è, questo lo deve al clima nuovo nel Paese determinato dalle lotte grandi e alpre dei lavoratori, e che è frutto della collaborazione, in un confronto sindacale, fra maggioranza e opposizione in sintesi il PCI ha ammesso, da assolto a un ruolo di spinta che ha fatto cadere « ogni steccato ».

Anche il ministro Donat Cattin ha commentato il voto affermando che si tratta di un momento « di » Il Sindacato lavoro del progetto governativo, e ha sottolineato la proposta concreta della CGIL sul piano Pasty, affermando che lo statuto rivela un processo di rapporti nella fabbrica e nella società alle grandi lotte dei lavoratori, e ai nuovi diritti di libertà e di dignità che le animano ».

Al voto si è giunti dopo una settimana di rapide votazioni su singoli articoli ed a conclusione di una ordinata e pacifica maratona (ieri si è votato dalle 18 alle mezzanotte circa).

Si è trattato di una sospensione in generale tesa, perché nel suo corso c'è stato il tentativo da parte della storica coalizione di centro-sinistra di passare troppo in un paio di casi, radicalmente costruttivi, del testo elaborato dalla commissione e di diluire l'atto di sciopero da sinistra un senso sicuro di maggioranza che l'unità ha permesso, anche con le sue contraddizioni, di consolidare su piani molto positivi.

Dovendo riassumere in breve il contenuto della legge e dei ultimi fatti verificatisi in aula, diremo che fra i punti positivi qualificanti acquisiti, sono gli avanzamenti innanzitutto, l'affermazione dei diritti dei lavoratori nella fabbrica, attraverso il diritto di assemblea, l'esercizio dell'attività sindacale con la statuizione del diritto di assemblea del proselitismo. La presenza dei delegati, ne regola i permessi per i dirigenti sindacali e si stabilisce la loro funzione. Accanto a questi diritti al padronato di comunicare il reclutamento forme di premio e di intimidazione quali l'intervento delle guardie giurate, l'uso di mezzi audiovisivi, il frazionamento artificioso « fascia » del padrone le condanne a sanzioni politiche, sindacali o religiose dei lavoratori.

Permane vanto inoltre sono limiti altri importanti mutamenti. La tutela del lavoratore nelle sue mansioni attraverso il divieto di trasferimenti e rappresaglia. La modifica della legge sulla giusta causa nei licenziamenti con la introduzione del l'obbligo della reassunzione nel caso accertato di illegittimo provvedimento di licenziamento. Le modifiche alle norme sul collocamento dei braccianti e salariati in agricoltura con la obbligatorietà delle commissioni, la revisione del campo di applicazione della legge tendente a dare tutele penali per i datori di lavoro indipendenti anche alle aziende con meno di 20 dipendenti (il provvedimento si applica di fatto anche alle imprese con 15 dipendenti o alle aziende agricole con più di 6).

Purtuttavia non si può dimenticare che nel progetto è stata parte le « lacune » circa la espressione massima dei diritti anche nella loro espressione politica — esistono norme gravi e quindi l'incatenamento crescente delle perquisizioni affidate alle guardie giurate, la devoluzione dell'ispettorato del lavoro di compiti troppo vasti di intervento, la soppressione dell'articolo che prevedeva la regolamentazione delle rappresentanze delle CIL o del delegato nelle aziende minori (fra l'altro spesso prive di sindacato) voluta dalla DC e dalla destra, il rifiuto a consentire la democratica elezione dei presidenti delle commissioni di collocamento, i limiti che obiettivamente si sono voluti frapporre al diritto di proselitismo subordinandolo al « non intralcio della attività aziendale ».

Giuseppe Podda

Celerini contro gli insegnanti di ginnastica

Un incredibile schieramento di celerini e poliziotti ha messo in stato d'assedio ieri mattina tutte le strade adiacenti al Provveditorato agli studi, in via Pianciani. L'edificio era stato occupato poche ore prima, verso le 10, da circa duecento studenti dell'ISEF (Istituto Superiore di Educazione Fisica) che si erano asserragliati prima al sesto piano, dove lavora la commissione incarichi e supplenze, e poi al terzo piano, dopo aver fatto uscire gli impiegati. I giovani, in agitazione da molti giorni per protestare contro le graduatorie degli incarichi e supplenze, sono stati cacciati via dai poliziotti, trascinati poi, su cellulari, in Questura per essere identificati.

Agli studenti dell'ISEF di Roma, che nei giorni scorsi avevano occupato anche la piscina del Foro e il palazzo del Coni, si erano uniti anche numerosi giovani di altre città.

Nella foto: **alcune ragazze dell'ISEF mentre escono dal Provveditorato tra due ali di celerini.**

Non è aggravante il danneggiamento durante uno sciopero

MILANO, 11

La magistratura che procede contro i tre operai accusati per il reato di danneggiamento aggravato di responsabilità in occasione di sciopero, ha ieri ordinato la scarcerazione dei tre operai. Questo è stato deciso dopo importante ordinanza con cui il pretore di Milano, dottor Amato, ha accolto una eccezione di incostituzionalità.

Si deve ricordare un barista del Vermarkt che durante lo sciopero della categoria del marzo scorso avrebbe lanciato, tra, bicchieri, piatti Dopo, aver ricevuto la lettera di danneggiamento, l'arresto del cameriere, con l'aggravante previsti dal 2° comma del codice penale, con l'aggravante previsti dal 2° comma del codice stesso, articolo e che comporta il licenziamento, il dirigente di lavoro che abbia commesso il fatto in occasione di uno sciopero di una settimana. Per tale aggravante, il reato, che sarebbe perseguibile solo a querela di parte, diviene perseguibile d'ufficio e le pene relative aumentano fino ad un anno di reclusione o a 120 mila lire di multa per il reato semplice, da 4 mesi a due anni per il reato aggravato.

Con la apertura di udienza, il difensore, avvocato Cornelisse, ha sollevato eccezione di incostituzionalità, che consente di contrasta con gli artt. 4 e 40 della Costituzione, il quale consentono rispettivamente il diritto al lavoro e il diritto di sciopero. Il pretore ha accolto tale eccezione, motivando la sua decisione di non aggravare ulteriormente una situazione già di per sé grave, quando lo sciopero costituisce un diritto, non si può poi disinguere tra azioni commesse nell'esercizio di questo diritto e azioni commesse in altre circostanze.

A Palazzo Madama

Da oggi il dibattito sui fitti agrari

Dichiarazione del compagno Conte

Oggi al Senato inizia la discussione del dell' « Norme in materia di affitto di fondi rustici ». Il compagno CONTE della Sezione centrale agraria del Partito, ci ha rilasciato la proposito, la seguente dichiarazione. « Per la prima volta arriva in aula, dopo un lungo ed approfondito dibattito svoltosi in un Comitato ristretto che nelle Commissioni riunite Giustizia ed Agricoltura del Senato, un importante provvedimento di riforma agraria, di iniziativa esclusivamente parlamentare. Vi è base, infatti, del testo in discussione ci sono i due rami di iniziativa l'uno del gruppo comunista e l'altro del gruppo democristiano, ed esso risponde nelle sue linee fondamentali, alla ispirazione ed intende ad una serie di soluzioni concrete e di meccanismi legislativi che nelle due proposte erano presenti.

« Importanti anche le affermazioni dei relatori (sen. Morlino e Salari), sulla necessità di affidare a procedimenti pubblici, la determinazione del prezzo della terra, uscendo dal meccanismo di mercato.

« Questo dell. però, non risponde ancora a questa logica in quanto le pressioni della destra dc e delle altre forze della destra politica ed economica hanno condizionato le forze della sinistra dc che, pure, si sono battute per una buona riforma e se hanno fatto per avvicinarsi assai di più al massimo di canone, i 45 sulle il reddito dominicale che in molte zone e settori può comportare un aumento e non una diminuzione di canone attualmente pagato, non hanno accettato, fissando un meccanismo che rende obbligatorio, sul prezzo della terra pubblicamente determinato, il passaggio della proprietà della terra al fittavolo coltivatore diretto.

« Per queste due fondamentali modifiche e per altre non meno importanti, i senatori comunisti accolgono le istanze che vengono da centinaia di migliaia di coltivatori diretti e di cooperative dei lavoratori agricoli e con il loro appoggio, si batteranno per apportare a tale disegno di legge che sia un elemento importante per la riforma della nostra agricoltura ».

Assemblea degli ospedali: attuare subito il servizio sanitario

I delegati rappresentanti delle amministrazioni ospedaliere hanno concluso i lavori della assemblea nazionale approvando una mozione in cui richiamano con termini drammatici e allarmati l'attenzione del governo sulla grave situazione determinatasi per il mancato pagamento di oltre 250 miliardi di arretrati da parte degli enti mutualistici.

Come misure immediate l'assemblea chiede che il servizio sanitario sia attuato subito nel settore ospedaliero, stralciando la riforma dell'assistenza ai malati e la « contemporanea indicazione di una soluzione dei problemi relativi allo svolgimento delle attività ambulatoriali ».

In crisi l'ultima edizione del « centro-sinistra organico »

SINISTRA DC E PSI NEGANO L'APPOGGIO ALLA GIUNTA SARDA

Ha votato per il bilancio soltanto una parte dei democristiani - Il gruppo comunista per una svolta radicale nell'istituto autonomistico - Dichiarazioni di Raggio, Zucca e Dessanay

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 11

La giunta regionale di centro sinistra si è dimessa stamane, dopo essere stata messa in minoranza nel Consiglio.

Il presidente della giunta Del Rio ha dovuto abbandonare ogni tentativo di ritardare gli effetti delle difficoltà della maggioranza governativa, che si era praticamente scompaginata dopo le critiche dell'opposizione e della stessa sinistra democristiana al progetto di bilancio 1970, discusso in commissione.

Ed è proprio sul bilancio che la giunta è stata messa in minoranza. La Commissione finanze ha espresso un voto negativo attraverso un o.d.g. presentato dal sardista Fadda che ha ottenuto 10 voti favorevoli 5 PCI 3 PSIUP, 1 sardista, 1 missino, 6 contrari (tutti DC) e 4 astenuti (quelli dei dc Soddu, Roich e Puddu e del socialista Dessanay).

La giunta Del Rio, eletta nell'agosto scorso, era composta da 5 assessori dc, 2 socialisti, 1 socialdemocratico. Voleva essere l'espressione di un « centrosinistra » organico ».

Il voto contrario al bilancio espresso in Commissione ha praticamente bloccato il tentativo delle forze moderate della DC cagliaritana e del PSU, di sottrarre la crisi alla valutazione del Consiglio per dare ad essi uno sbocco di destra. Così si afferma in un comunicato del direttivo del gruppo comunista.

Il giudizio sulla politica della giunta è stato di unanime condanna non solo da parte della opposizione, ma anche da parte del PSI e della sinistra dc. Durante la discussione sul bilancio alla Commissione finanze si sono registrate posizioni progressivamente convergenti di tutte le forze di sinistra, laiche e cattoliche su alcuni punti molto qualificanti.

Si è posta quindi l'esigenza di una democratizzazione della Regione tale da trasformarla in uno strumento di autogoverno del popolo sardo. « La crisi che si è aperta non investe solo la giunta Del Rio ma mette in discussione gli indirizzi della gestione dell'autonomia in questi 20 anni, postulando una svolta radicale ». Sono perciò maturate le condizioni non solo tra le grandi masse popolari ma anche tra le forze di sinistra e autonomistiche, presenti in Consiglio, per un netto spostamento, in senso democratico e rinnovatore, dell'asse politico regionale.

Le prime dichiarazioni sulla crisi sono venute dagli esponenti della sinistra. Il presidente del gruppo comunista, compagno Andrea Raggio, ha affermato che « con il voto contrario al bilancio e con l'ampio dibattito che lo ha preceduto, i commissari della opposizione di sinistra, del PSI e della sinistra dc hanno compiuto un atto di responsabilità e di grande rilevanza politica ».

Il presidente del gruppo del PSIUP compagno Armando Zucca, dal canto suo ha sostenuto: « Il voto con cui è stato respinto il bilancio non è un colpo di mano, ma è solo una esplosione della crisi che travaglia il centro sinistra e in particolare la DC sarda. La vera causa delle dimissioni della giunta e lo sfaldamento della maggioranza che, nella DC, aveva dato vita alla compagine regionale ».

Il socialista Dessanay ha infine commentato. « La discussione generale del bilancio e le relazioni del presidente della Giunta e dei diversi assessori, fatte dinanzi alla Commissione finanze, hanno rivelato che l'esecutivo regionale e alcune forze politiche che fanno parte della maggioranza intendono percorrere la vecchia strada dell'acquiescenza passiva giungendo fino al punto di considerare meramente congiunturali i fenomeni allarmanti della disoccupazione, del crescente esodo rurale, della ripresa dell'emigrazione e della disgregazione sociale. In effetti, non si tratta di fenomeni congiunturali, ma della conseguenza diretta delle attuali strutture economiche ».

Giuseppe Podda

Per la riforma sanitaria

Iniziative del PCI in tutto il Paese

« La direzione della Democrazia Cristiana per la seconda volta ci ha chiuso la porta in faccia. Evidentemente non vuole che l'opinione pubblica conosca come si lavora e si muove la maggioranza. Ma ne continueremo, anzi intensificheremo la lotta a favore della salute dei lavoratori. » Con queste parole, accolte da un prolungato applauso degli operai, il sindaco di Genova, prof. Fabiani, ha chiuso la assemblea congiunta dei Consigli comunali e dei lavoratori della fondera Pertusola di Genova-La Spezia.

L'incontro doveva svolgersi, dentro la fabbrica ma la direzione aveva affisso un manifesto in cui si minacciavano i lavoratori e si diffidava il sindaco e la giunta comunale a « non intervenire negli affari interni della fabbrica ». L'assemblea operaia decideva subito una risposta: un lungo corteo, preceduto dal sindaco, dagli assessori e da tutti i consiglieri comunali, ha attraversato le vie della città. Per l'assemblea nella sede del Comune nella quale gli operai hanno documentato le condizioni di lavoro (l'indice di inquinamento per la presenza dei vapori di piombo supera il 70 volte il limite di tollerabilità) e il Consiglio comunale ha deciso di proclamare la sua battaglia al Comune di Genova affinché la Pertusola, con una ordinanza la costringa a disporre misure per eliminare la tossicità.

La lotta per la difesa della salute dei lavoratori è dunque appena iniziata. Il episodio alla Pertusola è uno dei tanti, dello scontro in atto tra operai e cittadini da una parte e padroni e governo dall'altra. Il PCI intende dare il massimo contributo alla lotta per la riforma sanitaria. Per questo ha indetto una « Settimana di lotta per la salute » che è in corso di svolgimento con iniziative locali e grandi, in tutto il paese. Le manifestazioni di maggiore rilievo sono le seguenti: Milano, oggi alle ore 18 riunione del Consiglio provinciale operaio con il compagno Seasso; Reggio Emilia, domani alle 15 assemblea provinciale con il compagno D. Giulio, della Direzione; Terni, domani alle 17 conferenza dibattito con il compagno dott. Felice Persiani; Ancona, domani alle 16 convegno sulla programmazione sanitaria con il compagno on. A. G. D. Maria; Lecco, domani assemblea unitaria con il compagno sen. Brambilla; Cremona, conferenza dibattito con il dott. Vittorio Carrer.

Assemblee popolari, comizi davanti alle fabbriche, attivi di sezione ed altre iniziative capillari sono inoltre in programma a Genova, La Spezia, Alessandria, Mantova, Ravenna, Bologna, Firenze, Livorno, Pistoia, Perugia, Napoli, Cagliari, Roma.